

**L'ANALISI**

**Carlo Dell'Aringa**

**Equazione al ribasso tra investimenti e rendimento**

**V**i sono Paesi che hanno tassi di disoccupazione dei giovani che sono almeno la metà del nostro, per non parlare della Germania dove è un quarto del nostro (9% contro il 36). Cosa ci manca? Metà dei giovani tedeschi sono apprendisti che, alla fine del loro percorso di alternanza scuola-lavoro, riescono agevolmente ad avere un posto stabile. Anche noi abbiamo l'apprendistato, ma non funziona così bene, purtroppo. Per farlo funzionare occorrono condizioni ambientali ben più favorevoli delle nostre. In Germania l'apprendistato è un'istituzione, fortemente voluta dai giovani, dalle famiglie, dalle imprese, dai sindacati, dagli imprenditori e dagli enti pubblici che mettono a disposizione il meglio delle loro risorse per farlo funzionare. E nessuno si azzarda a mettere in discussione un'istituzione che funziona e radicata nella cultura e nella storia di un Paese. Noi non siamo riusciti a creare le stesse condizioni favorevoli, eppure sono 10 anni che la riforma dell'apprendistato è nell'agenda dei Governi, delle Regioni e delle parti sociali. Finora i risultati sono modesti (a essere generosi).

Ma l'apprendistato è solo un esempio delle iniziative e degli interventi che dovremmo attivare per aumentare il grado di "occupabilità" dei nostri giovani. Non abbiamo solo il primato, tra i Paesi sviluppati, di una percentuale troppo bassa di studenti con qualche occasione di lavoro e che praticano qualche forma di

alternanza tra studio e lavoro. Abbiamo anche altri tristi primati. L'apprendimento e i risultati dei giovani a scuola sono scadenti, soprattutto rispetto a quelli di altri Paesi. L'orientamento alle scelte di studio e professionali, poi, è del tutto insufficiente. Inoltre non abbiamo sviluppato un percorso di formazione di carattere terziario (post-secondaria) di tipo tecnico professionale da collocare accanto a quello accademico universitario. Questo è tanto più grave se si considera che il mondo delle piccole imprese proprio a questo tipo di preparazione dei giovani, sarebbe interessato. *Dulcis in fundo*, i nostri servizi all'impiego, tranne alcune lodevoli eccezioni, sono privi delle risorse, professionali, finanziarie ed organizzative, necessarie per accompagnare i giovani verso il lavoro, così come si fa negli altri Paesi. Se la situazione è questa non possiamo stupirci che il rendimento del capitale umano sia così basso nel nostro Paese. Il basso rendimento spiega il basso investimento, come è dimostrato dalla ridotta quota di laureati rispetto al totale dei giovani che entrano nel mercato del lavoro. Basso investimento e basso rendimento si alimentano in un circuito perverso, creando quel fenomeno di *overeducation* illustrato nell'articolo qui a fianco. Tanti giovani fanno un lavoro per il quale non è richiesto il titolo di studio posseduto. E ciò crea delusione, frustrazione ed inefficienze. Occorre un investimento pubblico che accompagni l'investimento privato nel capitale umano dei giovani, attraverso servizi più efficaci che formino, orientino e, accompagnino i giovani verso il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMMENTO**

**Equazione al ribasso tra investimenti e rendimento**

di **Carlo Dell'Aringa** ▶ pagina 5

